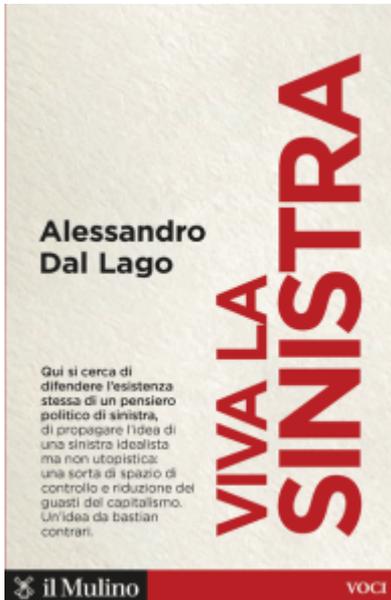


## «Viva la sinistra» di Alessandro Dal Lago

### Descrizione



**Lecture in quarantena (5)**

di **Donato Salzarulo**

*Questa "Lettura d'autore", annunciata da tempo dall'amico Salzarulo che la stava completando, capita nel pieno dell'acceso dibattito scaturito dagli interventi di Luciano Aguzzi e dalle repliche ad essi ([qui](#) e [qui](#)). E', però, una riflessione autonoma e approfondita di un libro; e come tale va considerata. Al di là delle prese di posizione implicite o esplicite che indirettamente dà ai dilemmi, agli aut-aut, alle ambivalenze con cui stiamo facendo i conti. Anche se, come suol dirsi, aggiunge altra (o troppa) carne al fuoco già acceso, mi parrebbe immotivato rinviarne la pubblicazione [E. A.]*

1.- L'ultima analisi sulla crisi della sinistra

L'ultima analisi che ho letto sulla crisi della sinistra risale a prima del lockdown, a febbraio 2020. È di Alessandro Dal Lago ed è contenuta in un libretto che s'intitola «Viva la Sinistra» (Il Mulino, 2020, pp.189, ? 13). L'autore è un sociologo che conosco – nel senso che ho letto altri suoi libri -, è della mia stessa generazione e, soprattutto, ha un atteggiamento molto simile al mio. Ossia, di una persona che guarda al proprio passato «senza indulgenza, ma anche senza vergogna», che continua a nutrire buoni motivi per criticare il capitalismo, anche se è estremamente perplesso sul modo di produzione col quale sostituirlo e che, infine, non ha cambiato sostanzialmente idea. Questo, mentre ha visto nel suo panorama sociale «coetanei, amici di gioventù, colleghi d'università, che negli anni Sessanta e Settanta tiravano sampietrini alla polizia o facevano i piccoli leader di partitini e gruppuscoli, rispuntare decenni dopo nelle vesti di berlusconiani entusiasti o esponenti del verbo padano, quando non reggicoda di Beppe Grillo.» (pag. 24-25).

## 2.- Due assunti fuorvianti

L'analisi sulla crisi della sinistra non può neanche cominciare se si parte da assunti fuorvianti del tipo: a) lo scontro destra/sinistra è stato sostituito da quello popolo/élite; b) le ideologie sono morte e stiamo vivendo in un tempo post-ideologico.

Questi due assunti sono ambedue ideologici e fanno parte di un discorso che i gruppi dirigenti sovranisti e neo-nazionalisti utilizzano per mobilitare gli elettori contro i gruppi dirigenti di sinistra. Tutte le volte che ascoltiamo o leggiamo un discorso – a meno che non siano postulati, teoremi e proposizioni scientifiche – dobbiamo metterci bene in testa che abbiamo a che fare con un insieme di argomentazioni più o meno coerenti, che, per loro stessa natura, sono in parte ideologiche. Questo mio stesso scritto lo è. A maggior ragione se parliamo di slogan, simboli, combinazioni di idee più o meno fondate (tipo: siamo invasi dagli immigrati, ci rubano il lavoro, non esiste più destra né sinistra, ecc. ecc. ). Si tratta in larga parte di produzioni ideologiche, «impasti di realtà e illusione, di reale e immaginario.» (pag.13). In buona sostanza: chi sostiene che le ideologie sono morte è un impostore.

## 3.- Azione sociale e scelte politiche spesso frutto di motivazioni irrazionali

Ulteriore premessa, oltre a quella sull'ideologia: gran parte dell'azione sociale e delle scelte politiche è spesso frutto di motivazioni irrazionali o a-razionali. Alcuni esempi tipici: l'«invasione» di migranti e rifugiati in Italia. La cifra reale è intorno all'8%. Ma, secondo i risultati di una ricerca Eurispes, il 35% degli italiani pensa che sia intorno al 16%, mentre il 25,4% ritiene addirittura che rappresenti quasi un quarto della popolazione residente (il 24%). Il 10% sottostima il numero e soltanto il 28,9% degli intervistati ha fornito una cifra vicina a quella reale.

Lo stesso vale per la percezione del numero dei musulmani in Italia: secondo l'opinione prevalente sarebbero il 20% della popolazione residente, mentre superano di poco il 3%.

Stesso discorso, infine, per il problema delle minacce alla sicurezza dei cittadini. Secondo i dati Istat sono in continua diminuzione, al contrario di ciò che pensa la maggioranza degli intervistati.

Queste percezioni, sopravvalutanti l'impatto delle migrazioni e dell'insicurezza, sono una costante da almeno vent'anni. Nelle elezioni politiche del 2018 e in quelle europee del 2019 queste percezioni sono state alla base della sconfitta della sinistra e delle clamorose affermazioni elettorali di sovranisti, neo-nazionalisti e populistici (Lega, Fratelli d'Italia, M5S).

#### 4. – Tre ragioni per spiegare la sconfitta dell'idea di sinistra

Dopo aver sottolineato che la sconfitta dell'idea di sinistra non è un problema soltanto italiano, Dal Lago ne individua tre ragioni: a) una crisi generalizzata a tutto l'Occidente, definibile il «disagio della globalizzazione», di cui la paura dei migranti e la percezione di un'insicurezza crescente sono rappresentativi (pag.17). Questo disagio, frutto dell'interdipendenza orizzontale delle economie e dei vincoli politico-economici tra stati, si manifesta come erosione della sovranità degli stati-nazione, come speculazione finanziaria sulle valute e come concorrenza nei mercati del lavoro con minacce di delocalizzazione di imprese, ecc.; b) la diffusione dei social media interattivi (Facebook, Twitter, Instagram, ecc.) con conseguenti mutamenti nelle condizioni di formazione dell'opinione pubblica: «l'attivismo degli utenti crea l'illusione del possesso e del controllo della verità» (pag. 20), essi diventano soggetti e destinatari della comunicazione, contribuiscono a formare «bolle identitarie», ecc.; c) il fondamentale mutamento della comunicazione pubblica con leader capaci di rivolgersi direttamente al «loro popolo» (pag.21).

Questi tre fattori essenziali si ritrovano perfettamente sintetizzati e impersonati nella presidenza Trump. Ormai ex.

«Ma sarebbe miope attribuire questo declino – oggi apparentemente irreversibile – solo alle migrazioni, ai social media e alle diffuse nostalgie dell'uomo forte. In Occidente movimenti e partiti convenzionalmente definiti di sinistra hanno contribuito ampiamente al loro fallimento.

Qual è dunque la loro *specific*a responsabilità in quello che si profila essere un vero e proprio cambiamento d'epoca? E si può immaginare una sinistra alternativa a quella che oggi deve dichiarare bancarotta?

Le pagine che seguono sono un tentativo di rispondere a queste domande.» (pag. 23-24)

#### 5.- Gli elementi essenziali di un discorso di destra

Quali siano oggi gli elementi essenziali di un discorso di destra non penso che si faccia fatica ad individuarli. Non occorre consultare un manuale di Storia delle dottrine politiche. Basta ascoltare anche distrattamente Salvini e Meloni per capire che, oltre alla riduzione indiscriminata delle tasse o flat tax, sono ossessionati (e ci ossessionano) con frasi e slogan contro gli immigrati che ci «invaderebbero», contro la cultura LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transgender) che minerebbe la famiglia tradizionale, contro l'Unione europea che opprimerebbe la nostra nazione e il nostro «popolo», ecc. ecc.

È il genere di discorso che, sintetizzando e semplificando, definiamo “populista” (di destra) e “sovranista” (nazionalista). Ma, oltre a questo, si domanda Dal Lago, c'è un nucleo di principi comuni alle destre contemporanee? La sua risposta è affermativa. Per argomentarla ritiene che sia opportuno rivolgersi a quelle discipline (sociologia, storia, antropologia) «che si interrogano sulla relazione tra azione politica, rituali e simboli» (pag. 40).

Il suo primo richiamo è allora ad uno studio fondamentale di Victor Turner, «Antropologia della performance» (Il Mulino, 1993). Da queste pagine riprende i concetti di “rituali ‘liminali’” (coinvolgenti, totalizzanti) e “liminoidi” (freddi, teatrali). (pag. 41). La famosa performance di Salvini al Papeete, nell'estate del 2019, è un esempio di rituale liminale. È liminoide, invece, il rituale delle delegazioni dei partiti che si recano al Quirinale per formare un nuovo governo.

#### 6.- L'opposizione destra/sinistra sta assumendo nuove forme

Victor Turner è un importante esponente della “Scuola di Manchester”. A differenza di quella struttural-funzionalista, questa scuola privilegia la componente dinamica, trasformativa e conflittuale dei processi sociali. Nella vita quotidiana di un villaggio o anche di una società complessa possono verificarsi delle fratture, dei punti di svolta, dei veri e propri “drammi sociali”, che hanno la caratteristica di attivare opposizioni e conflitti fra gruppi, classi, etnie, categorie sociali, ruoli e status cristallizzati, ecc. Questi “drammi sociali” non escludono le marxiane lotte di classi, ma comprendono fratture che possono essere anche etniche, religiose, ecc. Seguo, quindi, Dal Lago: «È a questo livello antropologico, nei suoi vari aspetti e sfumature, che possiamo analizzare l'opposizione destra/sinistra, che alcuni danno per scomparsa e che per me, al contrario, sta assumendo nuove forme.» (pag. 43).

Una delle prime nuove forme è proprio questa capacità della destra di rivolgersi all'elettorato e all'opinione pubblica a un livello “liminale”. Cosa che la sinistra, quel che è diventata e che ne resta, non è capace di fare. Detta in volgare, Salvini e Meloni parlerebbero alla nostra “pancia”, mentre Zingaretti, Fratoianni e non so chi altro si rivolgerebbero alla nostra “ragione”. O forse, scomodando lo studioso britannico di antropologia sociale, si potrebbe sostenere che i primi due trasformano l'approdo a Lampedusa di un certo numero di migranti in “dramma sociale” (sicuramente lo è), mentre la sinistra non riesce ad evidenziare il “dramma sociale” esistente dietro gli incassi e gli stipendi miliardari dei vari consiglieri d'amministrazione. Non si riesce a trasformare in un “rituale liminale”, ad esempio, il fatto che Sundar Pichai, ceo di Google, abbia incassato, in quest'anno terribile di pandemia, 280 milioni di dollari (di cui 2 milioni in stipendio). Circa 10.000 volte lo stipendio medio nel Gruppo. Vorrei che gli alfieri della meritocrazia mi spiegassero come ha fatto e se tutto ciò sia dovuto esclusivamente al suo merito.

#### 7.- Robert Hertz e la preminenza della mano destra sulla sinistra

Dopo Victor Turner, Dal Lago compie un ulteriore passo nella sua ricerca e richiama un saggio assai importante sulla preminenza della mano destra nella cultura e nella religione, pubblicato dall'antropologo francese Robert Hertz nel 1909.

«In sintesi, il risultato della sua indagine è che in gran parte delle società, elementari o complesse, alla destra sono associate le idee di sacralità, abilità, forza, virilità, mentre alla sinistra quelle di empietà, goffaggine, debolezza, femminilità. Questo dualismo si prolunga fino ai nostri tempi disincantati e ipermoderni» (pag. 46).

Ben oltre la differenza simbolica nell'uso delle due mani, l'opposizione destra/sinistra riguarda l'immagine complessiva dell'uomo. «Si configura come un vero e proprio dualismo antropologico [...] una sorta di struttura trascendentale della cultura, capace di aggregare anche significati morali, religiosi, [politici], ecc.» (pag. 48).

Scrivono, infatti, Robert Hertz: «La mano destra è il simbolo e il modello di tutte le aristocrazie, la sinistra di tutte le plebi.» (citato a pag. 37). Seguace di Durkheim, l'antropologo francese, riteneva che i gruppi sociali dovevano integrarsi e collaborare. Un po' come sosteneva Menenio Agrippa nel suo famoso apologo. E un po' come la pensava anche Ernst Jünger che teorizzava il superamento delle categorie di destra e sinistra. Ma il riconoscimento di una possibile "solidarietà" tra le due culture politiche non cancella le loro fondamentali differenze.

#### 8. – I valori della destra e la loro influenza estetica

«Nel XX secolo fascismo e nazismo hanno rappresentato la manifestazione estrema dei simbolismi che Hertz associava alla destra: forza, destrezza e virilità come culto del corpo, sacralità (dello Stato, del duce e del Führer) esprimevano, anche se in forma grottesca, quell'ideale mistico che Hertz attribuiva per lo più alla religione.» (pag. 53). Persino l'ideale della donna veniva "mascolinizzato". L'estetica di destra, secondo Dal Lago, ha avuto nel Novecento «un'influenza ben più duratura e profonda di quella collegata ai principi della sinistra» (pag. 54). Basti pensare a quanto gli ideali della virilità e della forza siano presenti nella vita sociale: «Indipendentemente dai casi estremi del fascismo e del nazismo, la destra si caratterizza per i valori tipicamente maschili del riconoscimento della gerarchia, dell'autorità, delle radici religiose o nazionali, della durezza in campo sociale, dell'individualismo estremo, della libertà come mera indipendenza personale.» (pag. 55). Valga per tutti, l'esempio di Margaret Thatcher. Non a caso soprannominata la "Lady di ferro".

Scrivono Dal Lago: «La linea ideologica di demarcazione tra la destra liberale e quella totalitaria non è sempre netta. La differenza, ovviamente fondamentale, è nel restare o meno di fatto nell'ambito della democrazia liberale.» (pag. 56). Annotazione preziosa, quanto mai condivisibile e fondata. Prova ne sia l'attacco del 6 gennaio 2021 al Congresso americano da parte di Trump e dei suoi seguaci.

#### 9.- L'appartenenza alla sinistra dopo il dibattito promosso da Bobbio nel 1994

Il dibattito sulle radici della destra e della sinistra è esploso in Italia nei primi anni Novanta, dopo la “discesa in campo” di Berlusconi. Infatti, il saggio «Destra e sinistra. Ragioni e significato di una distinzione politica» di Norberto Bobbio venne pubblicato nel 1994 da Donzelli. Il filosofo torinese individuava la ragione fondamentale dell’antitesi destra/sinistra nell’opposizione disuguaglianza/uguaglianza. Uguaglianza non significa ugualitarismo. Rousseau risultava essere il filosofo ispiratore della sinistra e Nietzsche della destra. Nel dibattito che ne seguì si aggiunsero altri criteri: rifiuto della violenza a sinistra e accettazione a destra. Esclusione sociale a destra e inclusione a sinistra. Ricerca dell’ordine sociale a sinistra e accettazione del disordine a destra. Conflitto tra uguaglianza e libertà, ecc.

Dal Lago: «Un limite evidente del dibattito era senz’altro una certa rigidità categoriale» (pag. 61). Alla base, vi era una lettura abbastanza stereotipata dei due pensatori. «Interpretazioni meno convenzionali avrebbero individuato in Rousseau il teorico di una sorta di Leviatano aggiornato, di una società in cui gli individui rinunciavano alla propria volontà individuale a favore della volontà generale.» (pag. 62). Su questo punto Dal Lago valorizza la critica di Hannah Arendt a Rousseau.

«Anche l’immagine di Nietzsche come pensatore della disuguaglianza era abbastanza stereotipata. Dagli anni Sessanta in poi il suo pensiero era stato interpretato nella prospettiva di una liberazione del soggetto moderno dalle catene della tradizione. [...] Il suo contributo alla filosofia doveva essere cercato nella decostruzione di icone come la verità, il progresso e altri idoli moderni.» (pag. 63). Si tratta della cosiddetta Nietzsche-Renaissance, inaugurata dal filosofo Gilles Deleuze, il 4 luglio 1964, al convegno tenuto a nord di Parigi, nell’abbazia di Royaumont e proseguita per il resto degli anni Sessanta e Settanta. Per un giudizio critico su questa rinascita del filosofo di «Così parlò Zarathustra», cfr. tutto il primo capitolo (pag. 15-67) del libro «Insistenze» (Garzanti, 1985) di Franco Fortini.

Tornando a Dal Lago: «Per farla breve, i nomi dei due pensatori sfuggivano a una classificazione del pensiero in campi rigidamente contrapposti. Ma questo significava essenzialmente la fine della sovrapposizione di ideologia e appartenenza politica. Coerentemente con il declino dell’ortodossia marxista, la cultura politica della sinistra o della sua parte più innovativa includeva ormai, oltre a pensatori come Nietzsche, la critica femminista e libertaria, quella della tradizione filosofica e così via.» (pag. 63)

Già dai tempi del dibattito sul libretto di Bobbio risultava chiaro che «l’appartenenza alla sinistra si definiva in base a un apparato concettuale mutevole e soggetto alla contingenza storica, anche se ancorato ad alcuni principi fondamentali. Il tradizionale richiamo all’uguaglianza sociale e alla protezione dei ceti socialmente deboli, caratteristico della tradizione socialista, coesisteva con la critica dello stato e delle ingerenze delle istituzioni nella vita privata, tipica piuttosto del pensiero libertario e persino liberale. Lo “statalismo” della tradizione di sinistra era abbandonato, o comunque mitigato, a favore di una cultura politica più attenta alle esigenze di libertà e indipendenza degli individui. In questo quadro si deve collocare la critica del potere, divenuta una pietra angolare del pensiero di sinistra in tempi più recenti.» (pag. 64)

Secondo Dal Lago, gli apparati di potere, statali e non, sfuggono a una rigida determinazione ideologica. E in quest’idea forse si può leggere un rifiuto della posizione di Althusser sugli “apparati ideologici di stato” (scuola, famiglia, ecc...Le cosiddette “casematte” gramsciane). Per il sociologo si tratta di «strutture che non opprimono in senso stretto i cittadini, ma li formano a loro immagine e somiglianza grazie al complesso gioco delle influenze. Strutture rispetto alle quali non conta tanto

stabilire se siano orientate sulle stelle polari dell'uguaglianza e della disuguaglianza, ma se i soggetti delle loro attenzioni siano capaci o meno di resistenza e indipendenza di giudizio» (pag. 65). Occorre capire, quindi, la capacità che si ha di emanciparsi e "liberarsi" da famiglia, scuola, ecc.

#### 10.- Differenze ideologiche e pratiche politiche

Dopo aver discusso i riferimenti ideologici della contrapposizione destra/sinistra, l'autore precisa che nel processo storico «le ideologie riflettono solo parzialmente la collocazione politica di un partito o di una parte politica» (pag. 77). L'esempio del PCI, di cui proprio in questi giorni si celebra il centenario della nascita, calza a pennello. Dopo la Conferenza di Yalta (1945), in realtà, è un partito riformista o socialdemocratico, con una "cultura ufficiale" rigidamente marxista-leninista. Questa doppiezza, sottolinea Dal Lago «non era l'effetto di corruzione o degenerazione del PCI, ma di una *Realpolitik* obbligata» (pag. 78). «La sopravvivenza del marxismo in un partito di fatto socialdemocratico è un esempio della *viscosità* del pensiero, come l'ha definita Paul Veyne. *Viscosità* significa permanenza di un certo discorso in un contesto pratico che lo contraddice, qualcosa di analogo alla riduzione della dissonanza cognitiva analizzata dalla psicologia sociale. I regimi di verità ufficiali corrispondono raramente alle realtà che pretendono di rappresentare» (pag. 79). Ecco perché non basta cogliere le differenze ideologiche. La contrapposizione occorre cercarla anche nelle pratiche. «Oggi, se si escludono le derive autoritarie [...] destra e sinistra tendono ufficialmente ad accettare l'esistenza, se non la necessità della democrazia liberale, ovvero un sistema politico-sociale che riconosce l'iniziativa privata in campo economico e la democrazia rappresentativa in quello politico» (pag. 79). La sinistra accetta i due pilastri di questa politica. Ma in questi anni, mentre la sinistra moderata ha sposato con un certo entusiasmo il liberalismo economico, l'interventismo finanziario ed economico «è divenuto un cavallo di battaglia del populismo di destra e del cosiddetto sovranismo o neonazionalismo.» (pag.80-81).

#### 11.- L'opposizione destra/sinistra è un prodotto contingente degli avvenimenti storici

«Per quanto riguarda le pratiche tipiche della sinistra, tutto dipende da *che cosa* definiamo con questo termine. Nel corso degli ultimi due secoli la parola ha assunto significati così diversi da renderne pressoché impossibile un uso condivisibile. A partire dalla casuale collocazione dei rappresentanti nell'Assemblea nazionale all'inizio della Rivoluzione francese (i favorevoli ai diritti dell'uomo a sinistra della presidenza, i legittimisti a destra), l'opposizione destra/sinistra è in realtà un prodotto largamente contingente degli avvenimenti storici. Anche nell'epoca d'oro del conflitto ideologico destra/sinistra, tra la metà del XIX secolo e quella del XX, sono esistite *diverse* sinistre, così come – ovviamente – diverse destre.» (pag. 81).

La differenza è che il conservatorismo europeo ha sempre avuto riferimenti fermi e costanti, anche se oggi la destra mostra spinte più o meno illiberali, mentre «la sinistra si è decomposta un po' dovunque in una miriade di tendenze che scimmiettano varianti del liberalismo e del conservatorismo, oppure si attestano su posizioni intransigenti e ultraminoritarie.» (pag. 83). L'opposizione tra riformismo e massimalismo è stata una costante della sinistra, ma qui «un rilievo particolare assume la *conversione al centro* di laburisti, socialisti, progressisti, insomma di partiti nominalmente di sinistra.» (pag. 83). Esempari sono state le politiche sostenute da Tony Blair e da Matteo Renzi. Due gli aspetti rilevanti: a) la subordinazione delle sinistre moderate alle politiche economiche dell'«ordoliberalismo»; b) un atlantismo post-guerra fredda. «L'adesione di Blair alla guerra di Bush in Iraq (2003) e quella dei dirigenti del Pd al bombardamento della Libia (2011) sono solo due tra i possibili esempi di questa

conversione geopolitica della sinistra alle ragioni della destra.» (pag. 84)

## 12.- L'allineamento al liberismo delle sinistre moderate

Nella conversione al centro non c'è in realtà nulla di nuovo, ma mentre prima del 1989 e del collasso dell'URSS, questo moderatismo poteva avere un senso, dopo non ne aveva più. «In altri termini, la conversione liberal-democratica e il filoamericanismo delle sinistre moderate non erano legati più al ricatto nucleare e al timore delle ingerenze americane, come ai tempi di Berlinguer, ma a un'altra realtà, ovvero la globalizzazione, o meglio l'ineluttabilità di un ordine sociale mondiale basato sulla libertà assoluta di commercio, tutt'al più regolata da istituzioni come il Fondo monetario internazionale, il Wto e, per ciò che riguarda l'Europa, la Bce e la Commissione europea.» (pag. 87). Un ordine mondiale abbastanza disgregato a cui gran parte dei partiti di sinistra si è subordinata. L'allineamento al liberismo può spiegare il rapido tracollo di un personaggio come Renzi. Dal Lago accenna ad alcuni suoi provvedimenti governativi: la "buona scuola", il Jobs Act...Così «nel 2018 l'elettorato italiano ha premiato due partiti populistici, il M5S e la Lega, che si sono posti l'obiettivo di difendere i poveri e i lavoratori dalla sinistra globalista, con uno spettacolare cambio di prospettive per cui ora la sinistra veniva vissuta come filocapitalista e la destra populista era considerata vicina ai lavoratori.» (pag. 94)

## 13. – Correnti radicali della sinistra e loro incapacità di liberarsi da mitologie e ideologie novecentesche

«Sarebbe però riduttivo cercare solo nel moderatismo le ragioni della crisi dell'idea di sinistra. Un fattore indubbio di declino è l'incapacità, nelle correnti considerate radicali, di liberarsi di mitologie e ideologie novecentesche.» (pag. 96). Dal Lago accenna: a) all'uso vago, allusivo del termine "comune" (pag. 96-97); b) alla "conversione" a CL di Fausto Bertinotti: sua partecipazione al meeting di CL nel 2017 in cui scopre che «comunismo uguale fede o ricerca di un senso della vita» (pag. 98-99). Ci si ritrova di fronte a un comunitarismo generico che rischia di accomunare vari populismi. «La rivendicazione dello spirito comunitario è tipica del movimentismo.» (pag. 100) Dal Lago cita l'esempio di Viola Garofalo che dichiara: «Noi di Potere al Popolo non siamo di sinistra: siamo comunisti.» (pag. 100).

«C'è qualcosa di romantico, ma anche di clamorosamente infantile, nella rivendicazione attuale del comunismo. Comunque, queste posizioni, evidentemente marginali tra gli elettori italiani sono abbastanza diffuse tra intellettuali e filosofi. Nomi come Alain Badiou, Toni Negri, Michael Hardt, Jacques Rancière, Slavoj Žižek rimandano a un dibattito sul comunismo che ha la sostanziale caratteristica di essere, anch'essa, immaginaria. Mentre il mondo va decisamente a destra, i filosofi non rinunciano a immaginare utopie "sovversive del reale".» (pag. 101).

Dal Lago accenna a un testo di Slavoj Žižek in cui il filosofo si chiede se il leninismo filosofico possa essere una risposta alla miseria attuale della politica di sinistra. Il filosofo crede di sì, a differenza del sociologo che rimprovera al capo bolscevico alcune scelte sbagliate: le "utopie iperdemocratiche della fase insurrezionale", la repressione della rivolta di Kronstadt nel 1921, il non aver sbarrato la strada a Stalin, l'invenzione di fatto dei gulag, ecc. (pag. 102). Da qui il tagliente giudizio di "dandismo" per questo insieme, abbastanza eterogeneo, di filosofi.

«Con *dandismo* si può intendere, in simili pensatori, il supremo disprezzo per la storia e quindi per la realtà. Sfogliando i libri loro e di altri minori, maoisti teorici, leninisti lacaniani, ecc., si ha l'impressione che scrivano solo per un pubblico ristrettissimo di filosofi universitari e non, di qua e di là dall'Atlantico.

Quando si imbattono in questioni reali, come le migrazioni, ecco però che alcuni di loro abbandonano il leninismo filosofico e finiscono per aderire a posizioni di estrema destra.» (pag.103). Dal Lago riporta, a questo punto, una posizione di Žižek che, in un suo libro del 2016, «La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini», sulla questione dei profughi vira dal leninismo verso destra. La citazione è questa:

«Per quel che riguarda i rifugiati, il nostro giusto obiettivo sarebbe cercare di ricostruire la società globale in modo tale che non ci siano più rifugiati disperati e costretti a vagare. Per quanto possa apparire utopistica, questa soluzione su vasta scala è l'unica realistica, e l'esibizione di virtù altruistiche finisce per impedirne la realizzazione. Più trattiamo i rifugiati come oggetti di aiuti umanitari, e lasciamo che la situazione che li ha obbligati a lasciare i loro paesi si affermi, più tenteranno di venire in Europa, fino a che le tensioni raggiungeranno il punto d'ebollizione, non solo nei loro paesi d'origine ma anche qui.» (citato a pag. 103)

Per fortuna non tutti i pensatori “comunisti” e “leninisti” sopra citati virano in modo così esplicito verso il senso comune di destra, anche se in Italia, precisa Dal Lago, abbiamo qualche esempio di marxista leghista o fascio-comunista che potrebbe sottoscrivere le parole di Žižek.

«Ma se eleggo qui il dandy neoxenofobo Žižek a rappresentante della categoria è perché, in nome del materialismo, della dialettica o di qualsiasi altra icona teorica otto-novecentesca, tutti costoro contribuiscono a svalutare qualsiasi idea di “sinistra” che modestamente, ma concretamente, abbia di mira una vita decente per il maggior numero possibile di cittadini, una minima soglia di umanità nelle relazioni con gli abitanti di altri mondi, la limitazione delle sofferenze degli stranieri, e così via. Una sinistra, insomma, che senza piegarsi necessariamente al senso comune dominante rifiuti l'estremismo parolaio di rivoluzionari da salotto come Žižek» (pag.105). Certo, è un giudizio duro. Ma proporre a un rifugiato l'utopia della “società globale”, mentre patisce la fame e il freddo in qualche campo balcanico o rischia di annegare nel Mediterraneo, è davvero verbalismo salottiero.

14. – Sinistra è anche uno stile, un atteggiamento, un modo d'essere e di pensare basato su alcuni principi non negoziabili.

Negli ultimi decenni, continua Dal Lago, l'idea stessa di sinistra è andata in pezzi tra il riformismo della “terza via” e il comunismo irrealista dei suddetti pensatori e dei partitini iperminoritari. Il rimedio populista che si basa sulla presunta fine di un'opposizione destra/sinistra è di gran lunga peggiore del male. La sinistra è essenziale alla sopravvivenza della democrazia. (pag. 106).

«La mia tesi è semplice: “sinistra” non è tanto e soltanto una posizione politica, ma uno stile, un atteggiamento, un modo d'essere e di pensare, che può anche, ma non necessariamente, incarnarsi in un partito o in un movimento. In che cosa consiste allora? In un certo numero di principi *non negoziabili* o, come si potrebbe dire, *fondamentali*. Si tratta di principi essenzialmente *polemici*, che si realizzano in contrasto o in conflitto con altri principi. Le idee di sinistra sono inevitabilmente di parte, proprio come quelle di destra. [...]. Cercherò di mostrare come i principi di sinistra – indipendentemente dalla loro incarnazione in movimenti particolari – siano indispensabili all'esistenza di una società democratica. Non propongo l'adozione di politiche particolari, la fondazione di nuovi movimenti o la conversione di quelli esistenti. Suggestisco invece una riflessione su quel nucleo di idee generatrici che può essere considerato ineliminabile di una concezione politica di sinistra.» (pag. 107).

Dal Lago, d'accordo con Luciano Canfora, pensa alla «riscoperta di una vera socialdemocrazia, ma di

una che non c'è ancora.» (pag. 108).

#### 15.- Sospetto verso le utopie rivoluzionarie e difesa intransigente del diritto di ribellione.

Gli ultimi due capitoli di questo appassionato libretto mirano a delineare, secondo la formula di Nanni Moretti, “qualcosa di sinistra”; qualcosa, cioè, che riguardi innanzi tutto le “questioni di principio” e, successivamente, alcuni “punti fermi”. Per introdursi nella materia, l'autore, sceglie come viatico una citazione di Michel Foucault in cui il filosofo si domanda se sia inutile ribellarsi. Ecco la risposta: «Nessuno ha il diritto di dire: “Rivolotatevi in mio nome, è in gioco la liberazione finale di ogni uomo”. Ma non sono d'accordo con chi dice: “È inutile sollevarsi, sarà sempre la stessa cosa”.» (pag. 117). Da un lato, quindi, scetticismo nei confronti di chi propugna liberazioni definitive, assolute; dall'altro sostegno nei confronti di chi concretamente si ribella contro il potere che gli uomini esercitano sugli altri uomini.

«Il sospetto verso le utopie rivoluzionarie e la difesa intransigente del diritto di ribellione non sono in contraddizione tra loro. In un certo senso, sono espressione dello stesso principio “antistrategico” (indipendente cioè dall'esito di una lotta e dell'azione politica in generale): *il potere dell'uomo sull'uomo è un male in sé*. L'aspirazione alla libertà è ciò che definisce l'umano in quanto tale. Di conseguenza va riaffermata anche quando è priva di speranza e destinata allo scacco.» (pag. 119).

È una scelta stoica per la libertà che non caratterizza solo la sinistra. Dal Lago fa alcuni esempi: a) del gruppo cattolico della Rosa bianca, dei militari e civili che organizzarono l'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler (pag. 119); b) dei soldati del reparto dell'Armata rossa che, liberati dalla prigionia nazista e internati dal regime staliniano in un gulag siberiano, all'unanimità decidono di fuggire combattendo (Cfr. «Racconti della Kolyma» di Varlam Šalamov); c) del leader del centro-destra Adolfo Suárez e del comunista Santiago Carrillo che, imperturbabili, restarono in piedi il giorno dell'irruzione nel parlamento spagnolo e del tentato golpe di Antonio Tejero (23 febbraio 1981).

«Sono casi estremi. Ma è anche grazie al loro esempio che, in fondo, il Novecento si è liberato dei totalitarismi. Nella sinistra storica questo atteggiamento attivamente stoico, scomparso da decenni, è rappresentato da personaggi come Carlo Pisacane e Rosa Luxemburg.» (pag. 121). Il primo particolarmente sensibile alla questione sociale, fu una figura di rivoluzionario caratterizzato dal “volontarismo fatalista” (pag. 122) e dall'idea che «l'adesione a una causa giusta non dipende dalla probabilità del suo successo» (pag. 123); la seconda è «un esempio unico di coraggio stoico. Anche se le masse marciano verso la sconfitta, i dirigenti stanno con loro. È quanto di meno bolscevico si possa immaginare.» (pag. 125)

#### 16.- Gli insegnamenti di Carlo Pisacane e Rosa Luxemburg per il pensiero politico di sinistra

Gli ultimi due esempi offrono, secondo Dal Lago, alcuni insegnamenti per il pensiero politico di sinistra. Il primo: un vero dirigente non si separa mai dalle sorti di chi rappresenta; l'idea stessa di cambiamento sociale non può non identificarsi con una moralità legata non soltanto allo stile personale, ma al modo di pensare il rapporto fra socialismo e democrazia. «Entrambi erano convinti che nessun fine, anche il più nobile, potesse essere conseguito con mezzi abietti. Pisacane aborrisce l'idea di uno stato autoritario e Luxemburg riteneva che la rivoluzione sociale avrebbe completato le libertà borghesi, estendendole a tutto il popolo.» (pag. 128).

Il secondo: la rivoluzionaria spartachista insegna ad anteporre l'idea di “compassione” alla razionalità strategica della lotta e dell'azione politica. Compassione vuol dire capacità di entrare in empatia con la

sofferenza altrui e capacità di comprendere che nessun obiettivo può giustificare la sofferenza degli esseri umani e degli altri viventi.

«In termini politici, il principio significa che, prima ancora di appartenere a uno stato nazionale, a una classe, a una comunità linguistica o a una cultura, gli abitanti del globo appartengono al genere *umano* e quindi condividono uno status comune, logicamente precedente qualunque altro che sia basato sulla differenza e non sull'uguaglianza.» (pag. 129)

L'idea di umanità che Dal Lago difende non ha nulla a che vedere con formule pseudo-giuridiche come quelle dei "diritti umani". Occorre contrastare l'illusione che possa esserci una guerra giusta. Nessuna guerra lo è. Il principio di umanità non va invocato soltanto nei conflitti armati. «Per tornare alla questione migratoria, in cui ho individuato un terreno di scontro decisivo tra destra e sinistra, la protezione della vita dei migranti viene *prima* di qualsiasi considerazione di opportunità politica. [...] Ma c'è molto di più. Nell'emigrazione, causata da qualsiasi condizione di necessità (guerra, povertà) o dall'aspirazione a una vita migliore, si manifesta una spinta al riconoscimento della dignità (e anche della libertà personale) che nessun pensiero di sinistra può disconoscere, se vuole rimanere tale.» (pag. 131)

La trasformazione degli immigrati in capri espiatori coincide con il risveglio del nazionalismo che è del tutto complementare alla riscoperta delle radici. Nazionalismo e sovranismo offrono ai loro seguaci un'appartenenza illusoria, ma potente, capace di sostituire i conflitti esterni a una società con quelli interni. Il populismo è una variante del nazionalismo. Esercitato contro il ceto politico (la cosiddetta "casta") ha teso ad una ridefinizione morale del rapporto tra politica e società.

«Facendo dei nemici esterni e interni il bersaglio del risentimento diffuso, partiti e movimenti di destra hanno di fatto sovvertito la rappresentazione *binaria* della lotta politica che, da almeno centocinquanta anni, governa le società occidentali. La destra ha assorbito simbolicamente e a parole gran parte delle tradizionali rivendicazioni della sinistra, promuovendo di fatto la legittimazione di un pensiero unico e virtualmente totalitario.» (pag. 136-137)

A questo punto, attenersi ai principi, alle ragioni per cui si milita da una certa parte, è una questione di moralità. Il che non significa abdicare alla razionalità. «Come ha scritto Max Weber, si possono fare patti persino con il diavolo per realizzare i propri obiettivi politici, ma violare i principi è fuori discussione, o meglio una contraddizione insanabile, perché gli obiettivi non possono che discendere dai principi, *se si è fedeli alla propria parte politica.*» (pag. 138). Sotto questo profilo, la difesa delle «libertà borghesi» e della democrazia rappresentativa liberale è un requisito minimo di ogni idea e pratica di sinistra. Dal Lago non si nasconde i limiti di questa forma di governo che, citando Churchill, è indubbiamente la peggiore. «Ma la sola esistente, minacciata com'è da una parte dal mito del governo di un uomo solo e, dall'altra, dal sogno di un governo diretto del popolo del tutto inattuabile in società complesse». (pag. 139) L'idea, infatti, di una "democrazia digitale" propagandata dal M5S non rappresenta per diversi motivi (controllo sociale da parte dei gestori dei sistemi informatici, privatizzazione e atomizzazione del cittadino, ecc.) un'estensione della democrazia, ma la sua negazione. «Il sistema elettorale è solo un aspetto, anche se fondamentale, della democrazia rappresentativa. L'esistenza di poteri indipendenti, le garanzie giuridiche a protezione della libertà (individuale, politica ed economica) e di una vita decente per chiunque, un'opinione pubblica priva di museruola sono altrettanto decisive.» (pag. 140-141)

Dal Lago accenna, infine, al ruolo dell'Unione Europea. Anche in questo caso i suoi difetti costitutivi

sono ben noti, tuttavia essa rappresenta pur sempre «un tentativo di superare i limiti e i pericoli degli stati nazionali» (pag. 142) e, spesso, del conseguente nazionalismo, fonte nel Novecento di tante tragedie e sciagure.

#### 17.- Simone Weil e il principio di «saggia partecipazione all'azione del mondo»

«Morta una sinistra, se ne può fare un'altra» proclama fiduciosamente Dal Lago nell'epilogo del suo libretto. Dopo Carlo Pisacane e Rosa Luxemburg, nel Pantheon dei suoi ispiratori colloca il nome di Simone Weil, la giovane insegnante di filosofia che il 31 dicembre 1933 ospitò a Parigi Trockij e famiglia e gli tenne testa su come giudicare il regime staliniano. Si trattava di una dittatura non del, ma sul proletariato. «Simone Weil aveva individuato la convergenza di capitalismo e socialismo autoritario nel nuovo potere anonimo della burocrazia.» (pag. 155). Il suo pensiero antidogmatico è ancora utile per ridefinire un'idea di sinistra. Esso è opposto sia al «principio speranza» di Ernst Bloch che al «principio disperazione» di un certo pensiero neognostico (Cioran, ad esempio). «Si tratta piuttosto di un realismo estremo, quanto eticamente fondato. In politica si lotta, nei limiti delle proprie possibilità, per la giustizia e l'umanità, ma non ci si illude di realizzarle e tanto meno di fondare un mondo futuro in cui dominino incontrastate. Il massimo rigore morale coincide con l'assoluta mancanza di illusioni. La storia resta in larga parte guidata dall'imprevedibile e dagli effetti perversi dell'azione politica.» (pag.157). Nei suoi «Quaderni», Simone Weil chiamava questo principio «saggia partecipazione all'azione nel mondo».

Queste considerazioni e questi richiami non hanno l'ambizione per Dal Lago di formulare un programma o una piattaforma pratica. Servono per tracciare il perimetro di appartenenza a una parte politica. «Per quanto mi riguarda sono disposto a sostenere qualsiasi partito o movimento che li rispecchi nel programma o nell'azione pratica» (pag. 157) purché sia consapevole che la sinistra difende, a parole e nei fatti, i «diritti dell'umanità» a priori. E questo lo fa respingendo la guerra come strumento di soluzione dei conflitti – salvo, beninteso, che non si sia trascinati contro la propria volontà (è il caso delle Unità di protezione popolare curde e delle lotte di resistenza contro il nazismo e le altre dittature) – e vedendo nell'emigrazione un'opportunità di sopravvivenza, di riscatto dalla povertà e di ricerca di un futuro migliore.

«"Il principio umanità" non dovrebbe applicarsi solo a migranti e rifugiati, ma anche agli stranieri interni, cioè ai poveri, ai marginali, ai carcerati e così via.» (pag. 161). A differenza dei liberali duri e puri, la sinistra che ha in mente Dal Lago, dovrebbe aiutare gli "sfortunati" ad integrarsi e dovrebbe essere ostile alla soluzione penale e penitenziaria dei conflitti. «Non solo: contraria all'idea stessa di prigione. [...] Il penalismo giustizialista che ha afflitto la sinistra dopo la stagione di Mani pulite è stato, a mio avviso, uno degli errori politici più gravi che i "progressisti" potessero commettere» (pag. 161). Si rinuncia, in tal modo, a qualsiasi critica del potere, come Foucault insegna, e a comprendere le cause storiche e contingenti della corruzione e del crimine organizzato.

«La prigione è uno degli esempi più significativi di quello che lo stesso Kant avrebbe chiamato "il legno storto dell'umanità"...Una vera sinistra, pur non illudendosi di pervenire a una società senza il male, non può smettere di criticare l'oppressione che viene praticata in suo nome.» (pag. 162).

In un mondo unificato dai conflitti e in cui i bisogni della maggioranza dell'umanità si scontrano con gli appetiti di alcuni, cercare la giustizia definitiva sulla terra è impossibile. «Chi agisce in politica si trova nella difficile situazione di conciliare i propri principi con scelte in ogni caso sbagliate: chiudere una fabbrica inquinante e cancerogena o lasciarla aperta salvando i posti di lavoro? Come finanziare

un'università che dovrebbe essere gratuita per tutti? Come contrastare i crimini senza accanirsi sui criminali? Fino a che punto vale il principio della libertà di parola per chi ha l'obiettivo di toglierla agli altri? E così via.

La lista di questi dilemmi è interminabile e coincide, più o meno, con l'agenda politica di tutti i giorni. Non è compito di un libro sull'*idea* di sinistra proporre soluzioni operative. Si tratta semmai di tracciare delle linee di principio, come suggerito più volte. Ovvero dei limiti insuperabili. Così, anche se le soluzioni sono difficili, la coerenza va salvata a ogni costo.» (pag. 163-164).

Cosa che, ad esempio, secondo Dal Lago, non ha fatto il Ministro degli Interni Minniti, quando si è prevalentemente preoccupato di aumentare i controlli su migranti, homeless e altre figure "disturbanti" e si è accordato con le milizie libiche per gli stranieri.

18.- Forse può aiutare la lettura di questo saggio

Ho riassunto ampiamente e abbastanza fedelmente il contenuto di questo saggio per me importante e largamente condivisibile. So che ci sono altre linee di pensiero per argomentare l'attualità della contrapposizione destra/sinistra. Penso, ad esempio, ad un libretto del 2010 di Carlo Galli «Perché ancora destra e sinistra», pubblicato da Laterza e, sempre da questa casa editrice, al lavoro del 2007 di Marco Revelli «Sinistra Destra. L'identità smarrita».

Ancora qualche mese fa il politologo Piero Ignazi recensiva su La Repubblica il libro – che non ho letto – di Janine Mossuz-Lavau «Le clivage droite-gauche» (Les Presses de Sciences Po). Vi si dimostra, partendo dal caso francese, come questa distinzione tenga ancora. Scrive, infatti, Ignazi: «È vero, ricorda Mossuz-Lavau, tanto a sinistra quanto a destra si sono slabbrati i confini. A sinistra ben pochi continuano a sventolare la bandiera dell'eguaglianza, tanto cara a Norberto Bobbio che aveva fondato su questo tema la distinzione tra destra e sinistra nel suo fortunato libretto del 1994. Allo stesso modo, anche a destra i valori della tradizione e della religione sono sbiaditi. Tuttavia, per quanto siano mutevoli, senza questi riferimenti spaziali saremmo dispersi nell'oceano di parole e segni. Anche i due casi più rilevanti di partiti che hanno cercato di andare al di là di questa dicotomia, il Movimento 5 Stelle e il partito di Emmanuel Macron La République En Marche, in poco tempo hanno abbandonato questa ipotesi e hanno dovuto fare i conti con la solidità rocciosa e identificante di destra e sinistra. Si mettano il cuore in pace i sostenitori del loro superamento.» (La Repubblica, 27 ottobre 2020, pag. 29).

Essendomi in diverse occasioni schierato contro i sostenitori del superamento, dovrei avere il cuore in pace. Ma non ce l'ho. Primo perché in una società sempre più diseguale, lasciar cadere la bandiera dell'eguaglianza è un delitto; secondo perché il disorientamento tra le nostre fila è vasto; terzo perché non basta avere idee giuste per realizzare azioni sociali, politiche e culturali che contrastino l'attuale stato (pessimo) delle cose. Da qualche parte, però, bisogna partire. Forse può aiutare la lettura di questo saggio accorato di Dal Lago.

28 gennaio 2021

## **Categoria**

### **1. LETTURE D'AUTORE**

## Tag

1. Alain Badiou
2. Alessandro Dal Lago
3. Althusser
4. Beppe Grillo
5. Carlo Galli
6. Carlo Pisacane
7. Donato Salzarulo
8. Ernst Bloch
9. Ernst Jünger
10. Eurispes
11. Franco Fortini
12. Fratelli d'Italia
13. Gilles Deleuze
14. Hannah Arendt
15. immigrati
16. Jacques Rancière
17. Janine Mossuz-Lavau
18. Lega
19. M5S
20. Marco Revelli
21. Margaret Thatcher
22. Max Weber
23. Michael Hardt
24. Minniti
25. Nietzsche
26. Norberto Bobbio
27. Paul Veyne
28. PCI
29. Robert Hertz
30. Rosa Luxemburg
31. Simone Weil
32. sinistra
33. Slavoj Žižek
34. Toni Negri
35. Victor Turner

## Data di creazione

30 Gen 2021

## Autore

donato-salzarulo